



La "casa museo" realizzata dal compianto cavaliere Cammarata

Incontro al circolo Officina delle idee

Casa Cammarata pittoresca babele

«Un anziano muratore che trasforma una baracca di periferia in un palazzo dei sogni, finendo per scontrarsi con i poteri economici della propria città». È il ritratto del cavaliere Giovanni Cammarata, lo "scultore folle" (la follia "naïf" di chi è artista nell'anima) di Maregrossa, il cui nome è stato inserito nel catalogo delle «architetture babiloniche italiane più stravaganti, incredibili e meravigliose». Storie raccontate nel libro "Costruttori di Babele" di Gabriele Mina, lo scrittore che oggi, alle 17, in via Maregrossa 20, nella sede del Circolo Officina delle idee, presenterà il volume edito da Eleuthera.

L'universo di Cammarata merita un capitolo a parte. «Ha lavorato alla costruzione del palazzo dei suoi sogni – afferma l'autore –, utilizzando materiali di recupero, accumulando, riciclando, addizionando forme e figure fino alla saturazione dello spazio. Dal 1970 la creazione di sculture e manufatti, destinati alla sua abitazione e allo spazio attorno, diventa l'occupazione principale. La facciata, sor-

montata da fantasiosi pinnacoli, viene istoriata di mosaici in pietre dipinte, vetri di bottiglia di birra, animali e figure leggendarie, e circondata di statue policrome raffiguranti santi e crocifissi, esseri mitologici e personaggi storici, egizi, eroi greci e paladini della tradizione popolare, angioletti con un pesce tra le braccia e figure femminili che simboleggiano mesi e stagioni, i nani delle fiabe e tanti modelli architettonici di templi e castelli...».

Una "babele" che, alla scomparsa dello scultore, è stata man mano "assedata" dalle mire speculative, favorite anche dall'assenza di interventi da parte della classe politica. Quel che si è potuto salvare è soltanto la facciata della casetta e qualche scultura. Ma l'arte ingenua e verace di Giovanni Cammarata rimane scritta nella storia (qualcuno può definirla anche "minore", per noi è storia e basta) della nostra città. E il libro di Gabriele Mina testimonia che certe presenze restano indelebili per chi le ha viste crescere ma anche per le nuove generazioni. «(I.d.)

